Dalla fondazione (1896) ad opera di industriali cattolici agli ultimi convulsi giorni della banca

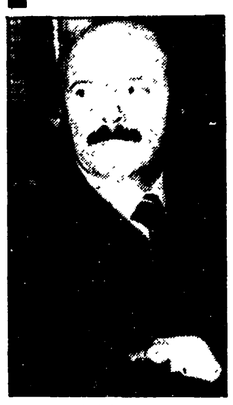
Così dopo 86 anni l'Ambrosiano ha chiuso, ingloriosamente, le porte

Quando il presidente Canesi fu «impressionato» dal fascino oscuro del giovane ragioniere Delfino di Sindona, ne raccolse l'eredità Le indagini

I PIÙ GRANDI AZIONISTI DELL'AMBROSIANO

	AZIONI POSSEDUTE numero	%
1°) Italmobiliare (Pesenti)	1.310.100	3,620
2°) Kredietbank (Anversa)	1.600.000	3,200
3°) Credito Overseas (Panama)	1.359.330	2,719
4°) IOR-Istituto Opere di Religione (Vaticano-Marcinkus)	794.390	1,589
5°) Société Fiduciaire La Tour (Panama)	794.351	1,589
6°) Crédit Commercial de France (Ginevra)	683.859	1,368
7°) Rekofinanz Aktiengesellshaft (Vaduz)	607.637	1,215
8°) Ulricor Aktiengesellshaft (Vaduz)	590.277	1,215
9°) Interpart (Bagnasco)	550.000	1,100
10°) Cascadilla (Panama)	462.963	0,926
11°) Lantena (Panama)	462.963	0,926

Carlo Pesenti


Roberto Calvi

MILANO — Si è chiusa una fase della storia della principale banca privata italiana. Gli ultimi giorni del vecchio Banco Ambrosiano sono stati contrassegnati da allarmi e confusione: azionisti che subivano da spregiudicati personaggi pressioni per vendere, correntisti che accorrevano a ritirare i loro depositi, esponenti delle «controllate» che tentavano di edificare sbarramenti per evitare di consegnare nelle mani del pool di banche costituenti il Nuovo Banco Ambrosiano la Centrale e il Credito Varesino, la Cattolica del Veneto, la Toro assicurazioni, il pacchetto Rizzoli-Corsera.

La conclusione della lunga vita dell'Ambrosiano, fondato nel 1896 da un gruppo di industriosi cattolici milanesi, appare davvero in contrasto con le ragioni e le ambizioni che portarono alla sua nascita. Gli obiettivi dei fondatori erano modesti, chiusi negli orizzonti del solidarismo cattolico lombardo, impregnati di finalità «popolari», circoscritti nella dimensione regionale e nel rifiuto di ogni avventurismo speculativo. La stessa famosa «clausola di gradimento» (che negli anni 70 consentì a Roberto Calvi di sviluppare i torbidi intrighi per dominare gli azionisti e impedire insieme la presenza di soci sgraditi e la trasparenza dell'azionariato) originariamente era tesa ad impedire avventurismi possibili e temuti dai timorosi cattolici.

Per la maggior parte della sua vita l'Ambrosiano navigò prudentemente secondo l'iniziale proposito di limitarsi al piccolo cabotaggio. La trasformazione avviene in corrispondenza con la «non irresistibile ascesa» di quel «ragionatt giovane e solerte», Roberto Calvi, assunto dall'Ambrosiano nel 1947 ai minimi livelli. Repentinamente il gruppo dirigente del Banco, in prima persona il presidente Canesi, si lasciò attrarre dal fascino oscuro del «ragionatt». Costui in brevi stagioni salì i gradini del potere, prima consigliere del presidente, poi direttore generale, amministratore delegato e infine presidente con poteri eccezionali.

Ma la carriera di Calvi non dipese semplicemente dalle sue indubbie seppure non limpide, qualità tecniche. È l'incontro con Michele Sindona e il suo gruppo di amici mafiosi e fratelli massonici e protettori politici a decidere del successo del «banchiere di Dio». E Sindona che lo introduce nei «giochi» dell'alta finanza, negli ambulacri segreti e potenti dei centri finanziari vaticani; è Sindona che gli fa balenare tutte le opportunità dei grossi affari che possono realizzarsi nei paradisi fiscali del Lussemburgo, del Sud America e dei Caraibi.

Così nel momento in cui la cometa sindoniana scompare lasciando una scia di dolorose vulnerazioni economiche, morali e politiche, a tutti sembra normale che il suo delfino Calvi ne raccolga l'eredità. Forse sarebbe stato opportuno che le istituzioni e la magistratura vigilassero con maggiore accortezza sia sugli affari di Sindona sia su quelli che ereditava il suo pupillo (c'è da dire che nemmeno gli scontri accesi tra il maestro e l'allievo, particolarmente virulenti nella campagna del noto provocatore Luigi Cavallo, prezzolato dal bancarottiere di Patti, indussero i due a «pericolose e definitive rotture»). Vi sono elementi, non semplicisticamente connessi al senno di poi, che inducono tanti a ritenere che vi siano state notevoli smagliature nelle forme di controllo e vigilanza degli istituti che avrebbero dovuto sorvegliare. Ad ogni modo è un fatto che dai primi anni '70 Roberto Calvi imprime un segno diverso e prorompente alla sonnacchiosa banca dei cattolici milanesi.

Il «banchiere di Dio» si assicura con loschi traffici, non ancora illuminati dagli investigatori bancari e giudiziari, il controllo assoluto dei pacchetti azionari che gli consentono di operare da dittatore, contornato da gruppi di «Yes men» o troppo ingenui o conniventi. Comincia così l'avventura che porterà l'Ambrosiano al crack e Calvi all'oscura morte sotto il ponte dei «Frati neri» di Londra.

Sospinto da Calvi il Banco si ingrandisce, incrementa enormemente i depositi, acquisisce consistenti partecipazioni (la Centrale finanziaria, la Toro assicurazioni, la Cattolica del Veneto — ceduta dallo Ior di Marcinkus — il Credito Varesino, un forte pacchetto azionario della Rizzoli-Corsera), allarga la sua attività operativa in Italia e all'estero. Nascono, nei cosiddetti paradisi fiscali, una serie di consociate, filiali e collegate, protagoniste di iniziative spregiudicate e coperte da troppi segreti, basti pensare a quelle con lo Ior del potente e da vecchia data chiacchierato vescovo Marcinkus; a quelle intessute con finanziarie dell'Eni e i loro discussi dirigenti; ai rapporti con Gelli e Ortolani.

Già nel 1978 la Banca d'Italia avvertì che vi era del marcio nell'Ambrosiano, inviò degli ispettori che scoprirono numerosi punti oscuri nella gestione e nelle operazioni di Calvi. Il frutto dell'ispezione fu riassunto da un ispettore, Padalino, in una relazione [illegible] pagine: 6 di queste [illegible] alla magistratura [illegible] e consentirono di [illegible] sotto processo e di condannare Calvi e qualcuno dei suoi collaboratori più vicini, per esportazione indebita di valuta. Quanti altri consistenti elementi di giudizio (per magistrati, Bankitalia stessa, Tesoro e Consob e Parlamento) c'erano nelle 494 pagine non rese pubbliche e non inviate ai giudici competenti?

L'esito fu tuttavia sorprendente. I due massimi dirigenti della Banca d'Italia, Baffi e Sarcinelli, dovettero lasciare i loro incarichi, dopo essere stati sottoposti ad accuse ignominiose che portarono Sarcinelli addirittura in carcere. Calvi invece, subì molto tempo dopo una breve disavventura giudiziaria, fu arrestato e detenuto nella prigione di Lodi e, pur condannato a 4 anni, tornò trionfalmente (salutato con entusiasmo persino da alcuni segretari di partiti della maggioranza governativa, quelli che lo avevano strenuamente difeso e gli stessi che da tempo impudicamente tacciono) a ricoprire tutte le sue cariche.

Ma l'avventura nel carcere di Lodi diede il via ad una serie di eventi che costrinsero le «istituzioni» ad approfondire le conoscenze sulle manovre di Calvi. L'ingresso, la lotta e la rapida uscita dall'Ambrosiano di Carlo De Benedetti, l'iniziativa della Consob per la quotazione d'ufficio dei titoli del Banco in Borsa, le indagini espletate dalla Banca d'Italia contribuirono a scoperchiare un vaso di Pandora di malizie e irregolarità: cominciarono ad emergere i traffici con lo Ior, gli intrighi con le consociate del Perù, di Managua, di Nassau, del Lussemburgo, i rapporti poco chiari con la Tradinvest-Eni; uscivano dall'ombra le preoccupanti figure di Gelli e Ortolani aggrovigliate con le operazioni di Calvi, si agitavano turbe di mestatori e ladroni e «brasseurs d'affaires», portatori di dubbie iniziative intorno al Banco. Calvi comincia a discendere una china inarrestabile, si circonda di squallidi personaggi, perde i contatti o viene abbandonato come un appestato dai suoi vecchi protettori e protetti.

Si registrano intanto — è l'aprile del 1982 — il clamoroso episodio dell'attentato a Rosone, suo vice presidente, i tentativi non si sa quanto reali di Cabassi di impadronirsi del «Corriere», le «alleanze intercattoliche» tra Calvi-Bagnasco-Pesenti. Si accendono gli ultimi fuochi per evitare il disastro. Poi l'epilogo. Il titolo dell'Ambrosiano sovraquotato nel «ristretto» perde molti colpi nel mercato borsistico ufficiale, Bankitalia intima a Calvi di informare il consiglio di amministrazione degli enormi debiti esteri e critica con grande decisione la sua gestione e le operazioni da lui condotte in una lettera ultimatum del 31 maggio 1982.

Il cerchio si chiude. Calvi cerca disperatamente sostegni a Roma presso gli «amici politici», implora vanamente Marcinkus: tutti lo abbandonano. Scompare attorniato, come si è appreso successivamente, da strani personaggi, fino alla conclusione tragica sotto il ponte londinese. Intanto quella che appariva una banca solida e poderosa si rivela un vero e proprio colabrodo: un miliardo e 400 milioni di dollari di buco estero e notevoli perdite in Italia sono le dolorose scoperte dei commissari straordinari inviati, forse in ritardo, da Bankitalia. Quelle perdite portano alla costituzione del «pool» delle sette banche a cui è affidato il «salvataggio» prima e poi alla costituzione del «Nuovo Banco Ambrosiano».

A Como è sorto un comitato

Tanti piccoli azionisti si uniscono: «Vogliamo tutela, siamo rovinati»

Insieme rappresentano oggi il secondo azionista del Banco, dopo Pesenti - Altro comitato a Milano prepara le denunce penali

Dal nostro inviato

COMO — «Ci arrivano telefonate drammatiche. Ogni giorno. Per l'economia la liquidazione coatta del Banco Ambrosiano è una catastrofe più grave della siccità in Sicilia». L'avvocato Giuseppe Botta — che insieme al collega Fausto Felice rappresenta uno dei tre comitati dei piccoli azionisti del Banco — parla con voce pacata. Il contrasto con quanto afferma è grande.

Il comitato ha sede a Como; è sorto da alcune settimane, quando si sono fatte forti le voci relative alla liquidazione coatta. Nel giro di pochi giorni sono arrivate centinaia di lettere e telegrammi di adesione: «Oggi il numero di azioni che rappresentiamo — dice l'avvocato Botta — ha superato il milione: siamo il secondo azionista dell'Ambrosiano dopo Pesenti. Lui ha il 3,64, noi il 2 per cento».

Ma chi è il piccolo azionista che ora si trova per le mani qualche foglietto senza valore, perché è questo che sono diventate le azioni su cui fino a ieri, contava di poter contare per l'avvenire? I legali comaschi non hanno dubbi. Si tratta di gente comune: lavoratori, maestre, pensionati, professionisti, come quel medico toscano con 360 azioni di cui ci mostrano la lettera. «Ieri ha telefonato, in lacrime, una signora di Bresso — racconta l'avv. Botta —. Non ho più una lira, diceva. Io e mio marito abbiamo investito le nostre liquidazioni in azioni dell'Ambrosiano. Adesso ne abbiamo 1360. Dobbiamo rinunciare anche alle ferie, perché di soldi, in liquido, non ne abbiamo proprio. Cosa dobbiamo fare?».

«Poi ci ha telefonato una maestra. Anche lei disperata. Aveva da parte qualche soldo — aggiunge l'avv. Felice — e intendeva comprarsi una casa. Le hanno consigliato di investire i suoi milioni in azioni, per racimolare qualche quattrino in più. Ora, mentre dovrebbe pagare la seconda rata, le sue azioni sono bloccate e non hanno più alcun valore».

Ma questa gente — chiediamo — avrà pur letto le vicende di Calvi, quel che si diceva sulle sue manovre, sugli intrighi che si muovevano intorno al Banco Ambrosiano. «Sì, certo — spiegano i due avvocati — può darsi che queste persone abbiano anche letto di queste vicende. Ma la banca risultava sana. Sino a pochi mesi fa l'istituto era attivo: non c'era nulla da temere. Calvi era una cosa, il Banco un'altra». Ecco in poche parole, il dramma di questa miriade di anonimi personaggi che oggi vedono sfumare, all'improvviso, i sogni costruiti in tanto tempo, a volte con sacrifici. E che sia questo l'identikit del piccolo azionista dell'Ambrosiano è assai probabile: corrisponde, tra l'altro alla tradizione di questa banca lombarda, la «banca della Curia», come ancora la chiamano in tanti.

I piccoli azionisti si trovano, dunque, improvvisamente di fronte ad una realtà dura: i loro soldi sono andati perduti. È vero, c'è qualche speranza di recupero, legate, per esempio, alla possibilità, forse fra qualche mese, di acquistare «azioni privilegiate». Ma questo, per il momento, significa solo prevedere una nuova spesa, altri soldi sborsati nella speranza, che entro breve tempo tornino a rendere qualcosa. Gli avvocati Botta e Felice dicono però: «L'elemosina non ci interessa. Fin d'ora occorre che sia chiara la volontà politica di non buttare a mare tutta questa gente. Si dovrà partire da un dato: il piccolo azionista è patrimonio del Banco Ambrosiano, e, in quanto tale, dovrà essere tutelato. Anche, perché, in caso contrario, il rischio è quello di scoraggiare una volta per tutte l'investimento in azioni da parte della gente comune». Si tratta di un fenomeno, fanno notare ancora gli avvocati di Como, che soprattutto nel Nord è già particolarmente esteso. Botta e Felice, tuttavia, non spendono una parola per ricordare che assai più realisticamente, a scoraggiare il piccolo azionariato siano le vicende legate a figure come Calvi e Sindona.

Le proposte degli avvocati, nel giorno che sigla la nascita del «Nuovo Ambrosiano», riguardano la possibilità che, a tutela degli interessi dei piccoli azionisti, vengano emesse azioni ordinarie non privilegiate (cioè con diritto di voto) e che eventualmente si tenti la via di una ricapitalizzazione, con il sovrapprezzo a carico delle banche del «pool». Insomma, non vi dovranno essere esborsi supplementari da parte dei piccoli azionisti del Banco. La prima cosa da fare, secondo i rappresentanti del comitato sorto a Como, resta la definizione delle colpe eventuali da parte degli amministratori del Banco di via Clerici. «Successivamente — aggiungono Botta e Felice — ci batteremo perché la liquidazione dell'Ambrosiano sia sollecita e corretta in ogni sua fase: per questo abbiamo già mandato un telex ai commissari incaricati».

Di diverso orientamento i rappresentanti di un altro comitato sorto a Milano, di cui è rappresentante lo studio Melzi (che in passato si era già occupato dei piccoli azionisti della Banca Privata di Sindona): questi hanno già pronte le denunce penali per i consiglieri del Banco, per Bankitalia, Consob e commissario di Borsa di Milano. «Non escludiamo, per l'avvenire, che possa costituirsi un coordinamento dei vari comitati» commentano gli avvocati Botta e Felice, lasciando intendere che non vogliono precludersi alcuna possibilità nella difesa di questi «personaggi comuni».

Fabio Zanchi

Estradizione Carboni: arriva il dossier Nuovi sospetti sul passaporto di Calvi

Fra 10 giorni le autorità elvetiche risponderanno alla richiesta italiana - Conferma: non fu rubato il documento del banchiere - Chi glielo fornì? - Attesa per il rapporto che i commissari dell'Ambrosiano consegneranno ai giudici

MILANO — Da ieri mattina il Nuovo Banco Ambrosiano S.p.A., con sede in Milano via Clerici 2, è ufficialmente registrato con il n. 216240 nell'elenco delle società per azioni presso la cancelleria del tribunale di Milano. Dall'atto di costituzione risulta che il capitale sociale di un miliardo e ottocento milioni è stato sottoscritto dalle sette società costituenti nelle seguenti proporzioni: 300 milioni e seicentomila lire dalla Banca nazionale del lavoro; 299 milioni e settecentomila dall'Istituto mobiliare italiano; uguale cifra dall'Istituto bancario San Paolo di Torino; 360 milioni dalla Banca popolare di Milano; 180 ciascuno dalla Banca Agricola commerciale di Reggio Emilia e dal Credito romagnolo; 180 milioni dalla Banca S. Paolo di Brescia. Quest'ultima, come si è già saputo nei giorni scorsi, esprime anche il presidente del Nuovo Banco, Giovanni Bazoli, personaggio noto del mondo finanziario cattolico bresciano.

Alla sezione fallimentare del tribunale, intanto, non è ancora giunta la notifica ufficiale della liquidazione coatta del vecchio Ambrosiano di Calvi. Tuttavia, le indagini della Procura non subiscono battute di arresto. Il rapporto dei commissari liquidatori fornirà certo nuovi lumi sulla gestione che ha portato al crack della più importante banca privata d'Italia. Ma le indagini giudiziarie già avviate seguono un loro corso parallelo e indipendente, e niente vieta che sfocino nell'emissione di nuove comunicazioni giudiziarie. Nessuna indiscrezione nel merito, però, trapela dal riserbo degli inquirenti.

Bisogna dunque attenersi alle notizie ufficiali. La più importante della giornata è che il dossier a supporto della richiesta di estradizione di Flavio Carboni è partito ieri mattina alla volta della Svizzera. I mandati di cattura riguardano i reati di falsificazione del passaporto di Calvi e di favoreggiamento. È stata invece smentita la voce, che a Carboni sia contestato anche il reato di ricettazione. Ciò confermerebbe che il passaporto trovato sul corpo di Calvi non risulta rubato. Resta aperto l'interrogativo su chi gliel'abbia fornito. Ma la questione non influisce sulla vicenda dell'estradizione.

Ora non resta che attendere le decisioni della magistratura elvetica, che dovrebbe pronunciarsi definitivamente entro una decina di giorni. Come si sa, per il reato di falso la legislazione svizzera prevede l'estradizione, così anche per quello di favoreggiamento, ma solo in certi casi. L'interrogativo principale sembra dunque essere questo: come verrà valutato dai magistrati svizzeri il caso Carboni-Calvi.

È escluso comunque che il palazzinaro sardo possa essere condotto in Italia con un salvacondotto per esservi interrogato dai magistrati milanesi. La proposta, che era stata avanzata dal legale svizzero di Carboni, Gabriello Patocchi, è bensì fondata su un diritto riconosciuto dalla legislazione elvetica, ma si scontra — lo ha dichiarato il procuratore aggiunto Siclari — con un formale divieto contenuto nell'articolo 355 del nostro codice di procedura penale, che esclude esplicitamente questo genere di salvacondotti. Ai magistrati milanesi non resta dunque che la possibilità di interrogare l'imputato per rogatoria, recandosi cioè a Lugano, opure di aspettare che l'estradizione venga concessa.

Nessuna novità, infine, per quanto riguarda la vicenda delle comunicazioni giudiziarie agli esponenti dello IOR, accusati di truffa per il patronage offerto alle illecite operazioni di Calvi. Al Vaticano, che come si sa ha respinto le tre lettere inviate a monsignor Marcinkus alla sede dello IOR, e a Mennini e De Strobel ai loro domicili romani, la Procura milanese non ha ancora deciso — ha detto il procuratore aggiunto Siclari che coordina le indagini — come replicare. Le possibilità tecniche sono diverse, anche se la sostanza resta la stessa: le comunicazioni giudiziarie, comunque si decida di ripresentarle, restano valide. Tutt'al più, vi si potrebbero aggiungere nuove ipotesi di reato. Più precise informazioni si potranno avere domani e nei giorni immediatamente successivi.

Intanto nell'ufficio del sostituto procuratore Dell'Osso — una delle poche stanze di palazzo di Giustizia che resti aperta anche in questi giorni di pre-Ferragosto — continuano gli interrogatori. Altri ne sono in programma. Ma nessuna informazione si è avuta né sulle persone né sui temi dei colloqui. La sola notizia certa è che le indagini non accennano a rallentare.

Paola Boccardo

Aereo da turismo tedesco cade in mare con a bordo tre adulti e due bambini

GENOVA — Un aereo da turismo tedesco, con a bordo tre adulti e due bambini, è finito in mare ieri pomeriggio a circa 16 miglia a sud di Punta Mesco, nel territorio di Levanto. Il velivolo era partito alle 12.55 da Marina di Campo, sull'isola d'Elba. Quaranta minuti dopo il pilota ha parlato con la torre di controllo di Pisa ed era tutto regolare. Alle 15 l'allarme: il pilota ha segnalato a Livorno una situazione di emergenza, probabilmente per una avaria al motore, e annunciando che sarebbe stato tentato un ammaraggio di fortuna. La posizione del velivolo, in quel momento, era appunto a sud-ovest di Punta Mesco. Poi silenzio. Nella zona sono intervenuti immediatamente due elicotteri, tre motovedette e quattro navi (tra le quali il traghetto Flaminia che era partito da Genova diretto a Porto Torres), con il sistema di ricerche coordinato dal Dipartimento militare Alto Tirreno della Spezia. Nel tardo pomeriggio non era ancora stata avvistata alcuna traccia dell'aereo.

Bandito assalta treno in Sicilia, rapina 500 milioni e poi fugge per le campagne

AGRIGENTO — Un plico postale, contenente 500 milioni quasi interamente in contanti è stato rapinato da un bandito sull'automotrice Agrigento-Catania, a pochi chilometri dalla stazione di Racalmuto. Cinque minuti dopo la partenza dell'automotrice da Racalmuto un giovane, impugnando una pistola, ha costretto i messaggeri postali ad aprire il compartimento bagagli e, dopo avere frugato fra i pacchi si è impadronito di un solo plico, spedito dalle poste di Agrigento a quelle di Canicattì e contenente denaro ed assegni destinati ad alcuni istituti di credito.

Compiuta la rapina il giovane è andato nella cabina di guida dell'automotrice e minacciando il macchinista con la pistola lo ha costretto ad azionare i freni. Quindi, secondo quanto hanno riferito numerosi testimoni, si è allontanato a piedi per le campagne.

Calvi puntava a vendere i beni dell'Ior

È quanto rivelerebbero le bobine di Carboni - Indiscrezioni sull'elenco di 300 massoni inviato alla P2

ROMA — Un Calvi ormai disperato, stretto nei suoi problemi finanziari e politici, in rotta con il Vaticano: Calvi che tenta, servendosi di un assai ambiguo mediatore (Flavio Carboni) e un «tecnico» (Carlo Binetti, ex consulente di Andreatta), di mettere a punto un piano per salvarsi: ottenere l'afflusso dei soldi sudamericani per l'Ambrosiano, spingere l'Ior a rimborsare la sua esposizione estera, pagare fior di miliardi in «protezioni» di vario tipo. Sarebbe questa l'immagine del banchiere uscita (lentamente e faticosamente) dalle registrazioni di Carboni, ora in possesso della Commissione P2 e ascoltate nei giorni scorsi? Il settimanale «Panorama», nel numero in edicola lunedì, dedica un lungo servizio a una prima ricostruzione logica del contenuto delle bobine.

Le registrazioni, come si sa, sono 14, la loro audizione è difficoltosissima, emergono solo spezzoni di frasi, da cui gli stessi commissari non sono riusciti a definire un discorso unitario. La sostanza delle conversazioni (che risalgono al gennaio-febbraio di quest'anno) è già stata rivelata dai quotidiani nei giorni scorsi; ecco la ricostruzione operata dal settimanale. Il problema principale di Calvi sembra quello delle ricorrenti, cicliche crisi di liquidità del Banco Ambrosiano a causa dei buchi con l'estero. Il «piano» di salvataggio del banchiere, così almeno sembrerebbe nelle bobine, consiste essenzialmente nel premere sul governo perché nell'afflusso dei capitali dal Sudamerica sia privilegiato, tra gli istituti di credito italiani, l'Ambrosiano. Lo Ior, dal canto suo, dovrebbe iniziare a vendere parte del suo incalcolabile patrimonio (Calvi parla di dieci miliardi di dollari); la banca vaticana dovrebbe, nei pianidel finanziere, vendere «lotti di un miliardo per volta».

Secondo questa ricostruzione, tra i «nemici» di Calvi vi sarebbero mons. Casaroli, l'ex presidente del Consiglio Andreotti e il ministro Andreatta. Calvi racconterebbe anche di un suo scontro con Paul Marcinkus (il presidente dell'Ior indiziato di truffa): «Guarda che non è finita — direbbe il banchiere —, se esce che tu dai i soldi a Solidarnosc, del Vaticano non resta una pietra».

Dalle bobine viene la conferma che Calvi, proprio a partire dall'82, inizia ad avere paura: non solo per i problemi finanziari ma anche per sé e i suoi familiari. Il problema del «Corriere della Sera» costituisce uno dei suoi crucci maggiori. Il banchiere confiderebbe a Carboni la sua volontà di venderlo concordando l'operazione con i partiti politici. «Rizzoli deve avere la certezza contrattuale che chi compra le sue azioni vada d'accordo con noi se lui se ne va. Se uno viene da me con il 10 più il 40 per cento finisco ammazzato. Per questo dico no. Ci vuole un gruppo dello Stato».

Questa prima ricostruzione del «piano» di Calvi confermerebbe il ruolo assai ambiguo giocato nella vicenda del banchiere da personaggi come Carboni, Binetti (parte come semplice consulente e diventa intimo del costruttore), da Pazienza, il cui obiettivo sembra quello di spillare soldi al banchiere con la scusa di comprare un buon numero di «protezioni», magistrati, politici, l'appoggio della Massoneria.

In relazione alla vicenda Calvi, il Gran Maestro della Massoneria Armando Corona ha concesso un'intervista nella quale spiega la natura dei suoi rapporti con Carboni, smentendo nuovamente la voce secondo cui la sua elezione è stata profumatamente finanziata proprio dal costruttore e da Calvi. Corona, tuttavia, non aggiunge nulla di nuovo rispetto alla deposizione resa una settimana fa davanti alla Commissione P2. L'intervista, concessa al settimanale «l'Espresso», è corredata da un elenco di massoni «in sonno» che lo stesso Corona avrebbe inviato alla Commissione P2. L'elenco, 298 nomi, è stato acquisito per verificare se sotto la maestranza del predecessore al Grande Oriente, Ennio Battelli, alcuni presunti piduisti avessero prudentemente deciso di «assonnarsi», abbandonando la Loggia di Gelli. In quest'elenco non mancano «nomi eccellenti» che si ritrovano infatti anche nelle liste P2. Ecco i più noti: il capogruppo socialista alla Camera Silvano Labriola, il socialdemocratico Belluscio, il vicepresidente Psi della giunta regionale ligure Teardo, il generale Giannini, il colonnello Cornacchia (quello dell'indagine affossata su Gelli e Pecorelli), nonché l'immancabile Francesco Pazienza.

Intanto continuano a pervenire precisazioni sulle dichiarazioni, rese alla Commissione P2, da un altro ex Gran Maestro, Lino Salvini: l'industriale Renzo Bini di La Spezia nega (come affermato da Salvini) di aver presentato al Grande Oriente Francesco Pazienza e nega di essere mediatore d'affari con la Marina libica.

Farmacista lascia al suo paese un miliardo

VICENZA — Un sindaco veneto ha ricevuto da un suo cittadino una insolita eredità: 380 milioni in contanti e immobili e terreni per altri 600 milioni, in totale circa un miliardo. Il benefattore è un farmacista, il dott. Pietro Ragazzoni, morto domenica scorsa all'età di 89 anni; il beneficiario è il comune di Marostica, la ridente cittadina a pochi passi da Bassano del Grappa, nota per la «partita degli scacchi» in costume e per la produzione delle ciliegie. Nel testamento sono istituite due borse di studio annuali di tre milioni ciascuna da destinare a studenti che intendono laurearsi in Farmacia e Medicina.

5 morti sulle strade del Molise

CAMPOBASSO — Cinque persone sono morte sulle strade del Molise. Un'auto di piccola cilindrata è sbandata in curva sulla provinciale per Poggio Sannita, ed è precipitata in una scarpata. Nell'autovettura si trovavano tre persone che sono decedute sul colpo. Sulla strada enafrana è deceduto Vincenzo Marangio di 27 anni, residente a Napoli: la sua auto si è scontrata con un camion. In provincia di Campobasso, sempre per uno scontro frontale, è deceduta la cinquantenne Edna Pietronero, di Termoli.

Todi: si farà sotto il «pallone» la prossima Mostra artigianato

TODI — La Mostra dell'artigianato a Todi si farà sotto il «pallone». Lo hanno riaffermato in una riunione congiunta rappresentanti del Comune e della giunta provinciale e regionale dell'Umbria.

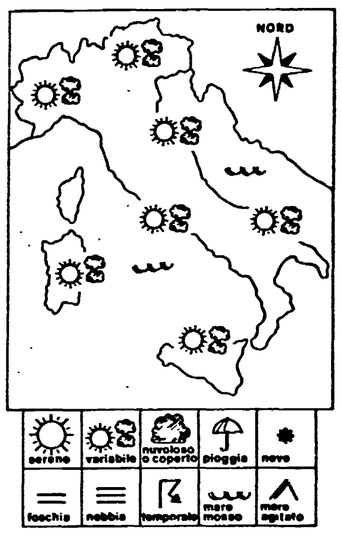
Se la Piazza del Popolo, sottoposta a vincolo dal ministero dei Beni Culturali, non potrà essere utilizzata, il Comune opterà per un'altra sistemazione dell'ormai celebre «pallone», la tensostruttura disegnata dagli architetti Portoghesi ed Aymonino, sotto il quale verranno allestiti gli stands degli espositori a settembre.

«Facciamo appello — ha dichiarato al termine della riunione il presidente della giunta regionale dell'Umbria, Germano Marri — alla gente di Todi, alle associazioni culturali, alle categorie interessate, perché sostengano la linea unitariamente perseguita dalla Regione e dagli enti locali, respingendo — ha detto — qualsiasi atteggiamento teso a favorire interessi particolari, economici e politici, che non coincidano con quelli dell'intera collettività».

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	27
Verona	16	26
Trieste	21	25
Venezia	17	27
Milano	16	26
Torino	15	24
Cuneo	13	20
Genova	21	27
Bologna	16	26
Firenze	19	27
Pisa	20	27
Ancona	19	28
Perugia	19	26
Pescara	18	28
L'Aquila	np	23
Roma U.	19	28
Roma F.	21	28
Campob.	18	26
Bari	21	30
Napoli	20	30
Potenza	15	25
S.M.Leuca	21	29
Reggio C.	24	32
Messina	21	31
Palermo	26	29
Catania	22	32
Alghero	19	27
Cagliari	20	32



SITUAZIONE: si è formato un corridoio di basse pressioni che si estende dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo. In questo corridoio si inseriscono perturbazioni temporalesche che a fasi alterne attraversano la nostra penisola, delle Alpi verso le regioni meridionali. Tali perturbazioni sono alimentate da aria moderatamente fredda ed instabile.
IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo molto variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si avranno addensamenti nuvolosi associati a piovaschi o temporali specie sulla fascia alpina, sulle regioni nord-orientali e su quelle della fascia adriatica. Tempo variabile anche sull'Italia meridionale con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con prevalenza di queste ultime specie nella prima parte della giornata; durante il pomeriggio anche su queste località sono possibili addensamenti nuvolosi o temporali isolati. Temperatura in diminuzione sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale, ancora invariata sull'Italia meridionale.

SIRIO